

# Borante Domizlaff, un nazista a Cinecittà

## Storia vera che si legge come un romanzo

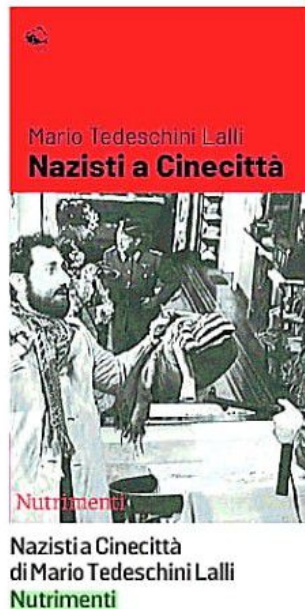
NICOLÒ MENNITI-IPPOLITO

«**S**i legge come un romanzo», si dice spesso di un saggio avvincente, di una storia vera che sembra però romanzesca. Per un libro come *Nazisti a Cinecittà* (Nutrimenti, 315 pagine, 17 euro), però, la definizione suona inadeguata per difetto, perché la vicenda che il giornalista e storico Mario Tedeschini Lalli, racconta in questo libro è molto più che romanzesca: prima di tutto perché nessun romanziere potrebbe inventare un'articolazione di incontri, di corrispondenze, di paradossi così complessa; secondo perché questa storia assolutamente vera

è uno specchio che restituisce metaforicamente una immagine sconcertante del nostro rapporto col passato.

Il libro di Mario Tedeschini Lalli nasce da un'immagine rinvenuta quasi casualmente. Mentre fa una ricerca sul sistema di disinformazione tedesco in Italia, Tedeschini Lalli si imbatte in un personaggio, Borante Domizlaff, che sorprendentemente ricompare poi come interprete di "Una vita difficile" di Dino Risì. Il film è del 1961 e Domizlaff fa la parte del tedesco, del nazista: solo che lui è tedesco ed è nazista, e non uno qualunque. Ha ucciso, sparando alla nuca, alle Fosse Ardeatine; è stato braccio destro di Herbert Kappler e pochi anni

dopo è, col suo nome e cognome, in uno dei grandi film italiani, sceneggiato tra l'altro da un uomo della Resistenza come Rodolfo Sonego. Paradossi della vita – si potrebbe dire – ma per fortuna Mario Tedeschini Lalli è andato oltre, ha cercato di capire, e ha scoperto un mondo. Per esempio che Domizlaff ha "fatto" il nazista anche in "La ciociara", oppure che anche il braccio sinistro di Kappler, Karl Hass, ugualmente presente alle Fosse Ardeatine, ha recitato la parte del tedesco, questa volta con Luchino Visconti, in "La caduta degli Dei". E ancora che Otto von Wachter, criminale di guerra, governatore del Distretto di Leopoli, nel 1949 faceva la comparsa a Ci-



necità e rimpiangeva di non aver conservato la sua divisa nazista, perché con quella avrebbe trovato più lavoro. Nazisti che facevano i nazisti sullo schermo, e perlopiù erano ancora nazisti, che usufruivano di una rete di protezione costituita da ex repubblicani ora confluiti nel Movimento Sociale Italiano, da vescovi come Alois Hudal, uno degli organizzatori della "ratline" che mise in salvo in America Latina, ma non solo, decine di criminali di guerra nazisti.

Ma Mario Tedeschini Lalli seguendo i fili delle vite di questi personaggi ha trovato molto altro. Karl Hass dopo aver personalmente sparato alle Fosse Ardeatine è passato senza soluzione di continuità a collaborare coi servizi segreti americani ed è stato a lungo protetto dagli stessi servizi segreti italiani in formazione, tanto che una foto (un battesimo) con lui e Domizlaff è finita nelle carte del processo di Piazza Fontana. È stato condannato come criminale di guerra solo nel 1998, ma

nel frattempo ha lavorato per i servizi segreti tedeschi in formazione, forse ha fatto il doppio gioco coi russi, è stato incaricato di organizzare i cimiteri dei militari tedeschi in Italia, stipendiato dalla Stato: prima sotto falso nome, poi col suo nome vero come Domizlaff. Mentre Priebke si nascondeva in Argentina, i suoi due sodali al fianco di Kappler avevano scelto di nascondersi alla luce del sole, nel luogo stesso del delitto, a Roma e in Italia, mascherandosi da SS da film. Il che sembra inverosimile. Sonego – si chiede Mario Tedeschini Lalli – si è reso conto che nel suo film più autobiografico, in cui ha raccontato la sua vicenda di Resistenza sulle montagne bellunesi, ha avuto al fianco un nazista vero, di quelli che pochi anni prima aveva fucilato i suoi compagni? Questo non lo sapremo, ma altre cose sì, perché gli archivi ci parlano anche se spesso in modo confuso, con errori macroscopici perché le relazioni delle spie – si scopre – sono un po' cialtronesche. —